

il Bollettino Salesiano

ANNO 115 - N. 4 • 2ª QUINDICINA • 15 FEBBRAIO 1991
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



Roma 7-8-9 dicembre 90 • CONVEGNO NAZIONALE
INCARICATE LABORATORI MAMMA MARGHERITA

*La mostra lavori
«PRO-SAHÉL»
Verifica e rilancio
di questa
singolare
attività*

Oltre 120 partecipanti



IL GRAZIE AL NOSTRO SOSTEGNO PER IL PROGETTO «PRO SAHEL» DEL «PONTIFICIUM CONSILIUM COR UNUM» DEL VATICANO

Carissime Sorelle in Cristo,

Siete riunite in questa Casa delle Suore Rosminiane per celebrare il Convegno delle incaricate dei numerosi Laboratori MAMMA MARGHERITA, sorti in diverse regioni d'Italia in memoria della madre di San Giovanni Bosco.

La Vostra opera solerte e generosa si esplica nel quadro dell'Associazione Nazionale di Cooperatori Salesiani, che persegue il suo cammino di Fede, di Speranza e di Carità alla luce degli insegnamenti del Vangelo e dell'intensa testimonianza d'Amore per Dio e per il prossimo lasciataci dal Santo Fondatore della Società Salesiana. Con questo stesso spirito di Carità fraterna avete voluto animare la felice iniziativa di allestire, in occasione del Vostro Convegno, una mostra-mercato dei prodotti dell'artigianato dei vostri Laboratori MAMMA MARGHERITA, i cui prodotti sono destinati a sostenere la FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II PER IL SAHEL.

A nome del Santo Padre, Vi ringrazio per questa filiale e generosa adesione alle Sue sollecitudini per le popolazioni saheliane, impegnate in una impari lotta contro la siccità e la desertificazione. Papa Giovanni Paolo II, istituendo la Fondazione, ha voluto porre nelle mani delle Comunità Ecclesiali dei Paesi del Sahel uno strumento significativo che concorra a rendere quelle popolazioni artefici prime del proprio sviluppo sociale, economico, e, perché no?, cristiano. Insieme coi Responsabili della Fondazione, che io legalmente rappresento, Vi esprimo sentimenti di profonda riconoscenza e di grande apprezzamento anche per il contributo saggio e discreto che voi date alla formazione di tante giovani.

Vogliate portare loro la gratitudine del Papa e della Fondazione che Egli ha voluto. Dite a quante sono impegnate nei vostri laboratori MAMMA MARGHERITA, che accompagniamo e so-

steniamo la loro opera silenziosa e solerte con la nostra preghiera e col nostro fraterno affetto. Confermate ad esse quanto sia importante da sempre il ruolo della donna nella società civile e nella Chiesa, anche se, nel correre della storia del mondo, è stato talvolta dimenticato. Vostro in Cristo.

✠ Roger Card. Etchegaray, Presidente

14 dicembre 1990

Carissimo Don Alfano,

Innanzitutto La ringrazio per la squisita accoglienza riservatami in occasione dell'apertura del Convegno Nazionale delle Incaricate dei laboratori «MAMMA MARGHERITA».

A nome del cardinale Etchegaray, presentemente in missione ringrazio vivamente Lei e, per Suo gentile tramite, tutte e singole le Convegniste e quanti hanno generosamente collaborato nell'allestire la mostra-mercato dell'artigianato «salesiano» in favore della Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel. Il cospicuo immediato ricavato dell'iniziativa (L. 5.000.000) testimonia dello spirito di solidarietà fraterna verso i più bisognosi che anima ed ispira l'azione di codesta Associazione dei Cooperatori Salesiani e dei suoi singoli membri.

A tutti ed a ciascuno auspico di cuore le copiose Benedizioni del Divin Redentore.

Nei prossimi giorni ritireremo gli oggetti rimasti presso le Suore Rosminiane e vedremo come potere utilizzarli al meglio per completare la vostra magnifica opera. Con affetto fraterno, mi dico vostro in Cristo.

✠ Alois Wagner, Vice-Presidente

LA REGIONE DEL SAHEL

«Non aspettiamo che la siccità, spaventosa e devastatrice, ritorni. Non aspettiamo che la sabbia porti nuovamente la morte. Non permettiamo che l'avvenire di questi popoli sia irrimediabilmente minacciato». Il 10 maggio 1980, dalla cattedrale di Ouagadougou, capitale dell'Alto Volta (ora si chiama Burkina Faso), Giovanni Paolo II lanciò questo angoscioso appello per i popoli del Sahel. Sahel è parola araba che significa sponda; in questo caso, sponda meridionale del Sahara. È una fascia larga mille chilometri e lunga quattromila; comprende nove Paesi: Capo Verde, Senegal, Gambia, Guinea Bissau (che non fa parte, per ora, della «Fondazione Giovanni Paolo II per il Sahel»), Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger e Ciad; vi abitano, e sarebbe il caso di dire vi sopravvivono, 35 milioni di persone. Da alcuni decenni il Sahara copre di sabbia ogni anno dieci chilometri della sua sponda meridionale, su un fronte di oltre duemila chilometri. Nei periodi di siccità (si sono ripetuti nel 1968, nel 1972-73 e nel 1983-84) il deserto avanza addirittura di 30-40 chilometri all'anno. Responsabili di questo disastro ecologico sono gli uomini, che nel passato hanno disboscato indiscriminatamente, e calamità naturali come la siccità, che ha fatto abbassare la falda d'acqua del sottosuolo e inaridito gli strati dove cercano alimento le pur profonde radici delle piante subtropicali. Altre calamità non sono per nulla naturali. Il cosiddetto «effett serra» ha già fatto innalzare di qualche centimetro il livello degli oceani. Così l'acqua salata dell'Atlantico ha invaso 150 chilometri del fiume Gambia, bruciando centinaia di ettari di risaie.



MAMMA MARGHERITA PRIMA COOPERATRICE

dalla relazione di Don Elio Scotti

Durante la solenne Eucarestia celebrata dal Papa Giovanni Paolo II al Colle Don Bosco il 3 settembre 1988, fu offerta al Papa l'effigie di mamma Margherita. La portavano una pronipote della famiglia di Giuseppe, fratello di Don Bosco, e un pronipote della discendenza Occhiena, del fratello di mamma Margherita. La donna che presentava il quadro esprimeva il desiderio comune della famiglia salesiana: «Santità, vorremmo che Lei proclamasse "santa" mamma Margherita». «È vero — rispose il Papa — questa mamma Margherita era veramente una mamma santa». E dopo messa fece invito al Rettor Maggiore di promuoverne la causa. Ebbe a dire a Valdocco: «È a tutti noto quale importanza abbia avuto mamma Margherita nella vita di S. Giovanni Bosco! Non solo ha lasciato nell'oratorio di Valdocco quel caratteristico "spirito di famiglia" che sussiste ancora oggi, ma ha saputo forgiare il cuore di Giovannino a quella bontà e a quella amorevolezza che lo fanno l'amico e il padre dei suoi poveri giovani».

Il 1988, oltre il centenario della morte di Don Bosco, ci ricordò pure il secondo centenario della nascita di mamma Margherita, nata il 1° aprile 1788. Ed il 1° apri-

le di molti anni dopo, nel 1934, fu canonizzato suo figlio Don Giovanni Bosco. Coincidenze?

Le «Memorie Biografiche» del Santo narrano che mamma Margherita morì a Valdocco il 25 novembre 1856 e fu sepolta nel cimitero di Torino. Quattro anni dopo la sua morte, nell'agosto vicino al santuario della Consolata, apparve a Don Bosco. Margherita aveva un aspetto bellissimo e gli dichiarò: «Vivo e sono felicissima». Replicò Don Bosco: «Datemi un saggio della vostra felicità». Allora, scrive il biografo (MB 5,568), vide sua madre tutta risplendente, ornata di una preziosissima veste, con un aspetto di maestà meraviglioso, e dietro a lei un coro numeroso. Margherita si pose a cantare e il suo canto di amore a Dio era di una inesprimibile dolcezza; sembrava l'armonia di mille voci e di mille gradazioni. Finito il canto, Margherita disse a Don Bosco: «Ti aspetto, poiché noi due dobbiamo star sempre insieme».

Margherita svolse l'importante ruolo di madre: mamma di Don Bosco e mamma di quanti il figlio raccoglierà nel suo primo oratorio; e con questo nome che verrà ricordata nella nostra tradizione.

Parlando di Don Bosco, Papa Pio XII ebbe a dire con ragione: «La madre che egli ebbe spiega in gran parte il padre che egli fu».

Mamma Margherita fu veramente l'angelo custode di Giovannini; in tutti i momenti più importanti della sua vita lei ebbe l'ispirazione appropriata. Eccone un saggio: «Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine. Quando hai cominciato i tuoi studi ti ho racco-

mandato la devozione a questa nostra Madre. Ora ti raccomando di essere tutto suo».

Alla prima comunione: «Figlio mio, per te questo è stato un grande giorno. Sono sicura che Dio è diventato padrone del tuo cuore. Promettigli che ti impegnerai per conservarti buono per tutta la vita».

Nella scelta della vocazione: «Sei gui la tua vocazione, senza ascoltare nessun altro, se non Dio e la Madonna. Ricordati, la prima cosa è la salvezza dell'anima: tutto il resto non conta niente (sarà questo il famoso motto di Don Bosco). Il parroco vorrebbe che tu pensassi a me, ma io ti dico: Dio prima di tutto. Non aspetto nulla da te. Solo che tu diventi un buon prete. Ricordati sempre: sono nata povera e povera voglio morire. Anzi, ti avverto, se tu diventassi un prete ricco, io non verrei a farti una sola visita. Non dimenticartelo!».

Alla prima messa: «D'ora in poi pensa soltanto alla salvezza delle anime e non prenderti nessuna preoccupazione per me. Sei prete; celebri la messa: da qui in avanti sei dunque più vicino al Signore. Ricordati però che celebrare la messa vuol dire cominciare a patire».

In tutte queste situazioni divine ideale esemplare di ogni mamma cristiana.

Essa è legata ad una equazione che vi invito a tener presente: Mamma Margherita sta a Don Bosco come le cooperatrici e i cooperatori stanno ai salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice, nel realizzare un apostolato giovanile e missionario nella chiesa santa di Gesù Cristo, come cooperatori.

1. Formazione di una famiglia

È una figura che ha un non so che di straordinario, di eccezionale. Somiglia, è vero, per le doti di cuore e per il suo spirito a tante donne, con un pizzico di fantasia in più, con una prudenza ed una saggezza non comuni, con uno spirito di osservazione ed una visione delle cose presenti e future, che lasciano perplessi.

Margherita, ormai ventiquattrenne, era una ragazza da marito, anche se di marito non ne voleva sapere, sempre fissa nella sua ferma decisione di non allontanarsi dalla sua casa nell'intento di assistere la mamma e la vecchia nonna.

«Questa è la mia missione, questo il mio dovere» diceva. E la madre: «Ma no, figlia mia: tu hai una tua strada da battere, tu sei chiamata a formare una nuova famiglia, ad avere dei figli, se Dio vorrà».

Ai Becchi di Castelnuovo, un pugno di case nella frazione di Morialdo, non molto lontano da Capriglio, viveva Francesco Bosco, di ventotto anni: era rimasto vedovo con un figlio, Antonio e la vecchia madre. Un giorno, domenica, la mamma di Margherita, abbordò di nuovo la figlia, indicandole in quella povera casa ai Becchi la sua missione: «Tu dovresti sposare quel brav'uomo». Margherita rispose prontamente: «Mamma, ho bell'e deciso. Farò come voi dite. Dio mi aiuterà».

Il matrimonio fu celebrato il 16 giugno 1812 e nelle due famiglie fu quello il segno benevolo della Provvidenza. Così Francesco ebbe una nuova compagna fedele e affettuosa, Antonio una seconda madre e la suocera una premurosa, attaccatissima nuora. E la vita riprese sotto una nuova luce tingendosi di rosa e di speranza. L'8 aprile 1813 nasce il primogenito Giuseppe ed il 16 agosto 1815 Giovanni.

2. Fiducia in Dio

Tutto sembrava filare nel migliore dei modi. Ma i disegni di Dio sono imperscrutabili. Ed ecco

DAL SALUTO DEL COORDINATORE DELLA CONSULTA MONDIALE

È con viva gioia che vi porgo il saluto e l'augurio di un ricco e fruttuoso Convegno nazionale da parte della Consulta mondiale che ho l'onore di rappresentare, della Segreteria esecutiva centrale e di Pierangelo Fabrini, Consultore mondiale per l'Italia e il Medio Oriente.

Questo vostro Convegno nazionale che vi approntate a vivere è senza dubbio un momento di preghiera, di incontro e di confronto su tutte quelle tematiche relative ai Laboratori Mamma Margherita di cui voi siete le incaricate, rappresentanti di tante altre vostre sorelle cooperatrici che vivono l'esperienza dei Laboratori Mamma Margherita.

Quello che io penso e vi chiedo, carissime sorelle cooperatrici, è di vivere nei Laboratori Mamma Margherita in un clima di grande comunione tra voi, attraverso un santo lavoro, che fa innanzitutto bene a voi e poi a tante missioni nel mondo.

Paolo Santoni

improvvisa una campana a morto. Una polmonite ribelle ad ogni cura, una tomba aperta. Papà Francesco, appena 5 anni sposo e solo trentaquattrenne, muore strappato all'amore della famiglia e Giovannino, colui che diventerà il padre degli orfani, rimane orfano a soli due anni. Le ultime raccomandazioni del poveretto alla moglie furono proprio per il piccolo. Così la «misera madre», come tutti dicevano in paese, rimase con tre figli: il giovane Antonio, non considerato mai figliastro, Giuseppe e Giovanni, e la suocera paralitica. Lei fa assestare il porticato comperato da Francesco, in casetta a 4 stanze.

Mamma Margherita, rimasta vedova ancora giovane, non pensò che alla famiglia, alla casa, alle sue terre, ai suoi figli — tutti e tre sullo stesso piano nonostante qualche sgarbo di Antonio — e alla vecchia suocera.

I raccolti andavano bene...? «Tutto merito del Cielo — diceva contenta e soddisfatta — ringraziamo Dio». La stagione era contraria, un acquazzone, una grandinata rovina ogni cosa...? E lei, sempre serena e fiduciosa: «Dio dà, Dio toglie. Sia benedetto il Signore!». Donna veramente forte, coraggiosa, perché ricca di fede e di pietà. Virtù che sono fondamento di ogni buon cristiano e quindi di ogni cooperatore.

3. Sostegno della vocazione di Giovanni

Dopo il sogno dei 9 anni, che Mamma Margherita interpreta con una felice intuizione «Forse ti farai prete e ti interesserai dei ragazzi», Giovannino manifesta apertamente il desiderio di studiare. E la Mamma, che ha intuito questa sua grande voglia ed ha scoperto l'intelligenza e la volontà del ragazzo, lo asseconda, anche contro il parere di Antonio. La casa di Margherita, intanto era diventata la «casa della carità»: tutti quelli che avevano bisogno arrivavano alla sua porta sempre spalancata, come il suo cuore, a chiunque chiedesse una fetta di polenta, un tozzo di pane, un bicchiere di quel vino buono o domandasse ospitalità nel fienile o nella stalla. Perfino ai soldati delle ultime guerre, rimasti sbandati nel territorio e datasi al brigantaggio, non sa negare l'aiuto, approfittando per un richiamo, un ammonimento, un invito a cambiare vita.

Mamma Margherita è felice, e le sembra giunto il momento di inviare a Chieri, presso una sua amica compaesana — Lucia Matta — il caro figliolo perché proseguiva gli studi. Dieci anni a Chieri, che valgono una vita!

4. Compartecipe della missione di Giovanni

Don Cafasso chiama Giovanni a

studiare teologia al Convitto. L'8 dicembre 1841, proprio in occasione della festa della Madonna, con il giovane Bartolomeo Garelli, inizia il catechismo e con il catechismo i giochi all'aria aperta, l'oratorio. È il primo seme, poi centinaia. L'oratorio comincia a popolarsi, il lavoro cresce giorno per giorno, le difficoltà diventano enormi, i nemici si moltiplicano, i pericoli si fanno sempre più numerosi. Proteste, minacce, ingiunzioni.

A Torino insistono i ragazzi dell'oratorio: «O Mamma Margherita viene a Torino, oppure porteremo l'oratorio a casa sua, ai Becchi».

Don Bosco ha un grande amico: Don Cinzano, il quale lo sprona: «Fa' venire tua madre a Torino. Avrai un angelo accanto». E lui: «Ma mia madre è una santa, se glielo dico, ne son certo, lo farà».

Infatti, alla richiesta precisa, pressante, per quanto attaccatissima alla sua casa, alla sua famiglia, ai nipotini, la buona mamma, con poche cose messe in un grande paniere, scende «giù dai colli — con il figlio accanto». È il 3 novembre 1846. Lei aveva cinquantotto anni. Incomincia l'avventura di Mamma Margherita, prima Cooperatrice.

Da quel giorno Don Bosco divide le preoccupazioni per l'oratorio anche con sua madre. Senza di lei l'oratorio non avrebbe continuato. Quanti parroci o istituti di ragazzi oggi attendono una Mamma Margherita, una donna che si rende aiutante o meglio ancora responsabile di qualche attività con i ragazzi. È qui, in questa iniziativa vostra, accettata con fiducia dai responsabili delle opere ecclesiali o salesiane, che ogni cooperatrice cerca di operare con la Chiesa.

5. Mamma, mamma...

Mamma Margherita impegna tutto quello che possiede: parte dei terreni, argento, oro, il suo corredo, perfino il vestito da sposa, ma è felice. Ha un solo svago: l'orto, dove può far riflettere le sue qualità di contadina. Purtroppo,

anche quello, verrà spesso rovinato da qualche birichino. Ma lei, paziente, ricomincia tutto daccapo come nelle sue terre, dopo una grandinata, o come le formiche dopo l'acquazzone. Fu veramente una santa donna, da imitare.

Una volta fu regalata a Mamma Margherita una splendida mantiglia perché se ne adornasse, specialmente quando uomini illustri e nobildonne venivano a contatto con lei per parlare con Don Bosco e lei, subito, la tagliò per farne indumenti da donare ai suoi ragazzi.

Senza preoccuparsi minimamente del suo avvenire e delle sue necessità si disfece di tutto ciò che aveva. Al momento della morte le trovarono solo un vestito e, in tasca di questo, legate in un fazzoletto, le ultime dodici lire che il figlio le aveva dato affinché si comprasse un abito nuovo. Fu veramente una mamma educatrice!

Un giorno, stanca e affranta dagli anni e dalla fatica, esclamò: «Quasi quasi tornerei ai Becchi». Ma Don Bosco le additò il crocifisso appeso alla parete, senza dir nulla e con gli occhi supplichevoli. Bastò quel gesto, bastò quello sguardo per farle subito cambiare idea. E rimase al suo posto fino alla morte.

Ripercorrendo, non come curiosi ascoltatori di episodi interessanti della vita di Don Bosco, ma come cooperatrici che desiderano imitare un così simpatico e valido esempio, come fu mamma Margherita, rendiamoci partecipi delle ansie, delle preoccupazioni, delle paure ed angosce, delle speranze deluse, delle stanchezze fisiche di questa donna sessantenne, a fianco di un figlio imprevedibile nelle iniziative, nelle avventure educative per i suoi ragazzi, nelle ostilità politiche, nelle incomprensioni dei preti stessi.

Pensiamo ai fanciulli orfanelli che essa ospita (che gli rubano le coperte), a quelli che hanno fame o che si ammalano, ed alcuni muoiono anche. Essa si affeziona ad ognuno di essi, e sono 10, poi 20, poi 40, poi 70, in poche stanze, su materassini di fortuna, e sono 30-50 attorno al focolare con la scodella da riempire e la pa-

gnotta da rimediare. Pensiamo al corredo suo e a quello di Giovanni, e a quello dell'altare, che servono per fasciare i colerosi presso cui si recano quei ragazzi; pensiamo all'orto ben coltivato e altrettanto ben calpestato. Ma soprattutto pensiamo a quella mamma in ansia per il suo Don Giovanni, che accetta molte predicazioni, che lavora notte e giorno, che viene cercato a morte, anche se difeso dal misterioso cane Grigio, che viene salvato per miracolo dal crollo delle costruzioni che stava erigendo. La pensiamo ancora preoccupata nel rattoppare i vestiti ai ragazzi senza mamma, che andavano al lavoro come muratori o come facchini, nel cucire calzoncini, mutande e giubetti e stirare un po' di tutto. Conoscete bene, voi quanta pazienza occorre! Questo nei ritagli di tempo dei lavori di cucina che erano urgenti, poiché i ragazzi resistevano coi calzoni rotti, ma reagivano agli stimoli dell'appetito.

Ormai c'è accanto a lei la mamma di Don Rua e altre brave donne, persino la mamma del vescovo Gastaldi, che fanno gruppo, che si avvicinano, si sostituiscono, si aiutano.

È l'inizio di quei laboratori «Mamma Margherita», che sorgono ovunque, con nomi diversi o senza nome, presso gli orfanotrofi, gli oratori e le parrocchie, presso gli istituti in funzione di aiuto alle attività dei salesiani. Lavorano in funzione dei paramenti delle chiese, delle guardarobe dei salesiani, dei ragazzi poveri e per inviare materiale liturgico e vestiario ai missionari. Ogni cooperatrice ha la sua attività, ogni gruppo o comitato o patronesse ha la sua storia, ma ovunque c'è il cuore e lo spirito di mamma Margherita.

Come lei, anche voi, Cooperatori, avete bontà, voglia di lavoro e di preghiera, amore ai ragazzi, ai poveri e ai confratelli salesiani o alle consorelle FMA. Come lei, siete partecipi del loro lavoro apostolico. Il Signore ve ne renda merito, vi dia gioia e premio.

Non si può parlare dei nostri laboratori senza pensare a Mamma Margherita. E lei la promotrice, colei che, senza sapere, dava origine ad una cosa così bella che non sarebbe mai finita. Aveva tanto da fare per tutti quei ragazzi che suo figlio le portava in casa che fu costretta a chiedere aiuto ad altre signore; dalle Memorie Biografiche leggiamo:

«Queste sante donne si erano raggruppate attorno a Mamma Margherita, e non disdegnavano di associarsi all'umile contadina dei Becchi per rammendare stracci nella sua povera stanzetta. E quando Don Bosco incominciò a ricevere gli orfanelli, con una abnegazione materna, esse ne presero cura come dei propri figli. Vi erano di coloro i cui calzoni e la giubetta erano a brandelli e ne perdevano i pezzi da ogni parte anche a scapito della modestia. Ve ne erano di quelli che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che avevano bisogno. Fu qui che cominciò a campeggiare la bontà e l'utilità che arrecavano le cooperatrici».

Così nacque il primo laboratorio ed è interessante notare che anche Maria Mazzarello, laica impegnata nella sua parrocchia a Mornese,

VERIFICA E PROSPETTIVE DEL LABORATORI MM

Relazione di Jolanda Masotti

abbia pensato ad un laboratorio per attirare le giovani del suo paese, a parlare loro di Dio.

Si inventa perfino un piccolo oratorio domenicale a casa perché le sue ragazze non andassero altrove.

Il suo laboratorio prende subito uno stile particolare: è una famiglia in cui le ragazze sentono che sono accolte con amore ma soprattutto dove regna tanta semplicità ed allegria.

Il lavoro si interrompe spesso per chiacchierare ma anche per pregare, cantare o meditare su una lettura.

Questo modo di stare insieme diventerà più tardi lo stile di vita che caratterizza ancora oggi, tutti i nostri «Laboratori M. Margherita».

Maria Mazzarello non conosceva ancora Don Bosco ma sembra che Dio stesso le abbia tracciato la strada per poterlo incontrare, per mettere in comune sogni e tanta voglia e tenacia per realizzarli.

La storia ci racconta che la

realtà del bene fatto ha superato ogni fantasia: i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno percorso una lunga e faticosa strada ma accanto a loro ci sono sempre stati tanti Cooperatori e soprattutto cooperatrici che con il frutto del loro lavoro hanno sostenuto e sostengono ancora molte missioni salesiane e varie opere di questa nostra grande famiglia.

Nel preparare la relazione ho creduto opportuno cercare nel materiale d'archivio qualcosa che riguardasse la vita dei nostri laboratori e vi assicuro che è stato oltremodo interessante e soprattutto commovente.

Il primo pensiero è stato quello di ringraziare il Signore per averci dato Don Bosco che ha saputo suscitare tanto amore, tanto entusiasmo, tanta abnegazione in un numero così grande di persone.

Nel leggere le relazioni delle incaricate di molti anni fa, ho scoperto un patrimonio immenso di dedizione, di lavoro, di inventiva, che se non fosse stato scritto forse ne avremmo perdute le tracce.

Non abbiamo il diritto di dimenticare chi ci ha preceduto, chi nell'ombra e nel silenzio fatto preghiera, ha lavorato tanto per le missioni, per le necessità delle Case Salesiane, degli Oratori, delle Parrocchie e per chiunque si trovasse in difficoltà.

Le donne sempre più impegnate in mille cose non trovano più il tempo per imparare

I PRECEDENTI CONVEGNI

TORINO, 19-21 MARZO 1976 (Partecipanti 73)

Temi trattati: «*Spiritualità del lavoro*»; «*Spirito missionario del Laboratorio*»; «*Nuove proposte e testimonianze*». Interessanti le conclusioni operative a conclusione del Convegno.

La situazione Laboratori MM. nel 1974: 113. Presso Opere FMA: 72. Presso Opere SDB: 41.

TORINO, 22-24 MAGGIO 1981 (Partecipanti 63)

Temi trattati: «*Il lavoro santificato nella tradizione salesiana*»; «*Il lavoro santificato nella testimonianza di Santa Maria Mazzarello*»; «*Il Laboratorio MM.: scopo, esigenze e realtà*».

La situazione dei laboratori 1980: 58 (dalle schede ufficiali).



un lavoro che richiede una lunga e paziente applicazione.

Ma una cosa è certa, in ogni epoca, ed anche nella nostra, il Laboratorio rimane il luogo dove si respira gioia e spirito salesiano, dove si cresce e si matura nella fede in stretto contatto con Dio.

Gesù ci dice: *«Dove due o tre si riuniscono nel mio nome, io sono in mezzo a loro»*.

Ecco un modo bellissimo di fare Chiesa. Un canto che i ragazzi ripetono spesso dice: *«La Chiesa non è una casa di mattoni, non è un altare colorato, è la realtà che nasce tra di noi se ci amiamo con l'amore di Dio»*.

Questo è l'obiettivo di ogni nostro Centro ma in modo particolare del laboratorio, dove lo spirito che le anima è la cosa più preziosa, dopo verrà il lavoro, fatto col cuore, con intelligenza, rendendoci conto delle nuove esigenze in modo concreto e fattivo.

Qualcuno dieci anni fa scriveva: *«Quando recitiamo il rosario durante il lavoro, preghiamo sempre che aumentino gli operai nella vigna di Don Bosco perché i bisogni della*

gioventù di oggi sono eccezionalmente urgenti e numerosi».

Nel nostro oggi non dovremmo mai smettere di pregare perché i bisogni dei giovani sono semplicemente drammatici.

Occorre quindi non dimenticare mai di offrire il nostro lavoro al Signore, così veramente tutto il nostro tempo sarà tempo di preghiera e questo ci aiuterà a farci sentire ancora salesianamente vicini ai nostri giovani e a creare armonia e comunione all'interno di ogni gruppo.

Lavorare in un laboratorio per una Cooperatrice è sentirsi utile e presente concretamente ad ogni progetto salesiano che richieda aiuto e partecipazione; ma oggi la realtà è cambiata e diverse sono le esigenze e noi, sull'esempio del nostro fondatore, dobbiamo essere utili, capaci di vedere, interpretare, perché il bene sia fatto meglio e soprattutto sia utile.

Per le missioni per esempio, occorrerà lavorare sempre in stretto contatto con l'incaricato a livello ispettoriale per essere sempre ag-

giornate sulle vere necessità e sui modi di intervenire.

In diverse ispettorie l'esperienza di gemellaggio con una missione in modo particolare, è risultata veramente valida, anche perché il lavoro che molte persone fanno con tanto amore, è finalizzato ad uno scopo preciso; e questo a livello psicologico è importante.

Vorrei anche ricordare un'esperienza già fatta in passato ma che potrebbe ripetersi ovunque, specialmente dove si hanno elementi capaci e validi: una scuola di taglio e cucito per le ragazze o di lavori artigianali per i ragazzi.

Questa potrebbe presentarsi come novità ma sarebbe oltremodo interessante: primo per non far sparire una ricchezza di esperienza così preziosa, inoltre per aiutare i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro che oggi più di ieri apprezza e stima qualsiasi prodotto artigianale proprio perché sempre più raro.

Una realtà nuova invece è la forte presenza di extra comunitari ormai in quasi ogni parte d'Italia: essi hanno bisogno di tutto, dagli abiti alle coperte, al cibo per sopravvivere.

Non si può restare indifferenti; ci interpellano personalmente, molti di essi sono giovani e la povertà non ha colore.

Diversi nostri laboratori sono già impegnati in tal senso ma è necessario sensibilizzarsi di più per dare risposte a queste nuove emarginazioni come possiamo: importante è non chiudere gli occhi per non vedere.

Questo sarebbe peccato di omissione. Io ho citato solo alcune soluzioni, ma è chiaro che ce ne possono essere molte altre; ognuno deve porre

attenzione su realtà specifiche del proprio territorio, anche perché oggi tutto è terra di missione, il limite non è più così ben delineato.

Un problema a volte che si presenta per alcuni è come vendere il proprio lavoro per avere del denaro che certamente ci permette di intervenire a più largo raggio e in modo rapido e diretto.

Anche per questo bisogna avere un po' di fantasia e aguzzare l'ingegno.

Intanto produrre cose che vengono richieste (aggiornarsi un po' più anche in questo), poi offrire i nostri lavori ad amici e parenti specialmente in prossimità delle feste; inoltre, cercare e invitare nei nostri laboratori persone più giovani, che nel proprio ambiente di lavoro possono dare a molti la possibilità di fare del bene.

Ci sono tante giovani spose che avrebbero voglia di imparare e magari non possono perché non hanno a chi affidare i bambini.

A questo si potrebbe ovviare con una cooperatrice o una suora, se ospiti in un Istituto FMA, che si prendesse cura di loro.

È importante inoltre conservare il contatto con chi per motivi di salute non può più frequentare il laboratorio ma è ancora in grado di lavorare nella propria casa.

Si può dar loro qualcosa da fare, non impegnativa, adatta per le loro possibilità. Non importa se non sarà un lavoro perfetto, forse non vendibile; quello che conta è che quella persona si senta ancora utile e soprattutto facente parte di un gruppo di amici che non l'ha dimenticata.

Infine un'altro problema, tipico del nostro tempo, al quale i laboratori possono rispondere in modo veramente

prezioso è la «solitudine», il male del secolo, il male oscuro che distrugge ogni speranza nel cuore dell'uomo.

Quando non si è più importanti per nessuno, quando non si è più adatti, accettati e si pensa di non servire più, si è presi da un'angoscia profonda che genera un grave malessere generale fino a diventare fatale per qualcuno.

È strano pensare come la nostra epoca, in cui le comunicazioni sociali hanno raggiunto tecniche complesse e raffinate, coincida con il massimo della solitudine e della incomunicabilità.

E questo non riguarda soltanto gli anziani ma ogni fascia d'età. Quando un giorno qualcuno chiese a Madre Teresa di Calcutta «chi sono i poveri?». Ella rispose: «I poveri sono quelli che non sono amati». E chi è solo, povero perché è poco amato.

Mi viene da pensare a tanti nostri Laboratori frequentati per lo più da persone anziane che vengono volentieri anche perché trovano compagnia, qualcuno con cui parlare e che sappia ascoltare.

Se ci si preoccupasse di avere poco tempo per pregare, offriamo al Signore anche quell'ascolto che può diventare sublime preghiera se sapremo veramente ascoltare con il cuore e dare risposte che sappiano infondere coraggio e speranza in chi non ne ha più.

Don Bosco ci dice riferendosi ai giovani che «non basta amarli, occorre che sentano di essere amati», ma io vorrei aggiungere che ogni persona ha bisogno di sentirsi amata; allora il servizio più grande che i nostri laboratori debbono offrire è che chi vi entra senta che è amato almeno da qualcuno.

«DITALI D'ARGENTO»

Una felice iniziativa per ringraziare con un gesto originale alcune cooperatrici e alcuni Centri che si sono segnalati per zelo e continuità a lavorare con Don Bosco attraverso i Laboratori Mamma Margherita.

Non sono tutti, ovviamente. Sia le persone che i centri premiati sono una piccola rappresentanza di quanti hanno, con questo Convegno, dato segni di vitalità e di fedeltà allo spirito di servizio missionario.

Sicilia:

1. Caradonna Piera (alla memoria) (Alcamo)
2. Cocinella Iolanda (Siracusa)
3. Munafò Giuseppina (Messina)
4. Teresa Santambrogio (Palermo)
5. Attestato particolare al Centro di Bronte per cento anni di attività

Sardegna:

1. Ida Selva
2. De Murtas Rosina
3. Boi Assunta
4. Lab. MM S. Paolo Cagliari

Lazio:

1. Donzelli Amalia (Roma S. Saba)
2. Anna Banetti Bandini (Roma - Via Dalmazia)
3. Augugliario Cesarina (Roma S. Cuore)
4. Lab. MM Subaugusta (Roma)

Liguria:

1. Raffaella Cardinale (Lab. Centro S. Domenico Savio)
2. Centro FMA (Genova - Via Sardegna)

Centrale:

1. Canale Teresina
2. Bellon Fiorella
3. Lab. MM Centro Torino (Crocetta)
4. Lab. MM. Moncalvo (Asti)

Emilia:

1. Piatto Ninny (Rimini)
2. Cerfogli Elisabetta (Rimini)
3. Lancioni Dina (Lugo di Romagna)
4. Lusenti Gadda

Calabria:

1. Lab. MM (Soverato)

Puglie:

1. Lab. MM Corigliano d'Otranto
2. Lab. MM Lecce

Molise:

1. Ciampitti Concetta (Isernia)

Novarese:

1. Lavarino Esterina
2. Volpati Luigina
3. Lab MM Alessandria
4. Lab. MM Novi Ligure

Veneta Est:

1. Lab. MM Mogliano Veneto
2. Lab. MM Conegliano (Treviso)
3. Lab. MM Castel Codego (Treviso)

Campania Lucania:

1. Lab. MM Gragnano (Napoli)
2. Lab. MM Sacro cuore (Napoli)
3. Lab. MM V. Alvino (Napoli)
4. Lab. MM Potenza

Supalpina:

1. Bua Maria
2. Canavesio Isabella
3. Folco Modesta
4. Della Giulia Giovanna

Lombardia:

1. Lab. MM Lecco
2. Lab. MM Nave



GRAZIE PER QUELLO CHE FATE

dal saluto del Rettor Maggiore

Un saluto, un ringraziamento per quello che fate, per la Mostra dei lavori che ho visitato con piacere e un messaggio che voi stesse ci date pensando a chi siete e che cosa fate.

Una prima riflessione su Mamma Margherita, un esempio formidabile per tutte le mamme.

Viviamo in un tempo di promozione della donna.

Se le donne diventassero, PRIMA come Maria, che oggi festeggiamo e POI come queste donne grandi della storia, un'umile popolana come Mamma Margherita, quanto ne guadagnerebbe tutta la società.

Dunque il primo pensiero è ispirarsi a Mamma Margherita.

Ma questa ispirazione si-

gnifica fare come lei, la Cooperatrice di Don Bosco. Quando aveva finito di crescere il figlio Giovanni, che era il più giovane, poteva riposare nella sua casetta tra le vigne e invece ha accompagnato il figlio «giù dai colli» per lavorare tra i ragazzi poveri.

Un secondo pensiero quindi è quello della COOPERAZIONE, cioè fare del bene, aiutare a fare il bene.

E poi c'è un terzo messaggio, che ci viene da quello che voi fate, proprio con i laboratori Mamma Margherita, per le necessità delle Missioni dove c'è fame, ci sono tante malattie, tanta ingiustizia nella distribuzione dei beni della società.

Siamo contenti che tra Est ed Ovest incominci l'era del-

la pace. Ma rimane la diversità tra il Nord e Sud del Continente Africano che ha tanto bisogno di aiuti.

Il fatto quindi che voi abbiate lavorato e coltivate nel cuore questa sensibilità offrendo i prodotti del vostro lavoro per aiutare fratelli e sorelle di questi paesi, è un'espressione concreta di senso missionario.

Dunque, care Cooperatrici, mamme e amici di Mamma Margherita, ricordatevi sempre che la donna è indispensabile nella storia umana e nella storia della salvezza, che la donna deve dedicarsi a fare il bene e costruire la vita, a farla crescere, e che tra le opere più belle c'è la FRONTIERA MISSIONARIA.

Allora portatelo nel cuore questo messaggio e continuate a fare quanto avete già fatto, a farne di più e per migliorare insieme questo, PREGATE!

**CENTRI PARTECIPANTI
CON LAVORI ALLA MOSTRA: 72**

**CENTRI PARTECIPANTI
AL CONVEGNO: 116**

Centrale	7
Emilia	6
Lazio	19
Liguria	2
Lombardia	18
Meridionale	13
Novarese	9
Sardegna	11
Sicilia	14
Subalpina	8
Toscana	2
Veneta Mestre	6

Assenti:

**Adriatica
Veneta Verona**



IMMAGINI DI UN CONVEGNO CHE RESTERÀ





**STORICO NELLA VITA DELL'ASSOCIAZIONE
E CARO NEL CUORE DI QUANTI VI HANNO PRESO PARTE!**



ORIENTAMENTI E CONCLUSIONI

1. I Laboratori MM si ispirano alla figura di Mamma Margherita, madre di Don Bosco e prima esemplare cooperatrice salesiana.

Si rifanno al primo laboratorio che le prime mamme crearono a Valdocco attorno a Mamma Margherita.

2. I Laboratori MM sono un'espressione delle attività dell'Associazione dei cooperatori salesiani.

3. Le finalità sono essenzialmente due: vivere insieme nel lavoro, nell'amicizia e nella preghiera, la propria vocazione cristiana e salesiana; esercitarsi nella carità venendo incontro alle necessità dei bisognosi, specialmente dei ragazzi e dei giovani.

5. I LBMM sono un cenacolo di attività orante.

Chi si aggrega e si impegna a lavorare nei LBMM dà spazio al dialogo con Dio e alla preghiera viva e partecipata, con la lettura spirituale di libri o brani del Bollettino Salesiano.

Nello spirito salesiano lo stare insieme si esprime anche in momenti di gioia, di allegria. È lo stile della festa che fa gustare quanto sia bello stare insieme da fratelli e sorelle in Cristo e in Don bosco.

7. Il lavoro sia il mezzo per rendersi utili ai bisogni delle opere salesiane, della Chiesa locale e delle missioni, come raccogliere, confezionare, rammendare vestiario per i ragazzi dei nostri oratori, curare l'arredamento sacro, collaborare alle necessità della comunità religiosa, mensa, guardaroba, pulizie.

Ove possibile insegnare taglio, cucito, maglieria... a ragazze o giovani mamme.

Ci sia massima apertura a tutte le forme di attività del tempo libero, anche per valorizzare le capacità di ognuno, come lavori in legno, in ceramica, paglia...

Valide sono le raccolte di materiale da inviare alle Missioni come anche l'allestimento di mostre dei lavori prodotti o la cura di sagre particolari, per le necessità dell'Associazione.

8. Far crescere la sensibilità e l'apertura di laboratori a persone non solo anziane, ma a quanti vi possano trovare un'occasione preziosa per la propria esperienza di gruppo e per la crescita della propria vocazione apostolica salesiana.

Sarebbe anche auspicabile che le incaricate del LBMM promuovano la diffusione della buona stampa, come il «Bollettino Salesiano» e la Collana MONDO NUOVO.

9. Il LBMM senta e coltivi lo spirito di accoglienza e di solidarietà, specialmente tra i Cooperatori lontani e ammalati.

Ove sia possibile, sarebbe tanto auspicabile che il Laboratorio abbia anche una sufficiente struttura di servizi sociali per gli anziani.

10. La responsabilità del Laboratorio, per motivi di funzionamento, è affidata a una cooperatrice, scelta dal gruppo, che faccia possibilmente parte del CONSIGLIO LOCALE.

Il LBMM abbia possibilmente una propria sede, per organizzare non solo i momenti di lavoro, ma anche per creare l'ambiente idoneo per una esperienza così significativa.

EXPORT CON ONORE

Forse è una notizia sepolta nei ricordi di un'apparizione su qualche pagina di giornale del 13 dicembre scorso. Già allora furono in molti a ignorarla, forse per la poco attendibilità della stessa notizia, forse per disinteresse.

Si è scritto che la notizia è stata data con un certo imbarazzo dagli organi competenti sovietici: e si capisce anche il perché.

È comunque un fatto singolare. Tra i doni, aiuti inviati da solerti «benefattori italiani» arrivano in Russia pacchi di giornali porno. Cerco di immaginare la reazione degli addetti ai lavori, le loro esclamazioni, i loro commenti, come cerco di pensare alla mente sapiente di chi in questa catena umanitaria di bontà abbia voluto inserire un po' di varietà.

Forse tra le tante vettovaglie si sarà accorto che mancava per gli alimenti un po' di «piccante» e così avranno pensato di sostituirlo con dei giornali porno. Tanto sempre piccante è!

CARTOLINE A VALANGA

Un bambino inglese di 12 anni, malato da due anni di tumore, dopo il suo accorato appello ha ricevuto un grosso abbraccio epistolare da tantissimi amici di tutto il mondo, attraverso circa 33 milioni di cartoline, entrando così nella storia dei primati. Una quantità di cartoline che messe insieme equivalgono a ben dieci pile alte ciascuna come l'Everest.

Tra le tante anche cartoline di personaggi illustri, come Michael Jackson.

È un fatto da primati, ma quanti piccoli primati nel nostro personale quotidiano potremmo battere, se avessimo più occhi e più cuore spalancato sulla finestra del mondo! Piccoli gesti forse per noi insignificanti, ma arricchenti per altri.

Forse ripassare ogni tanto le OPERE DI MISERICORDIA non farebbe male.

L'ANEMIA DEL CUORE

Ancora una storia di bambini commovente quanto drammatica.

OLTRE LA NOTIZIA

di ADAL FUNS

Un bambino di 11 anni di origine polacca, va in coma irreversibile dopo essersi avvelenato. È capitato nell'Astigiano. Ha lasciato scritto sul diario scolastico: «Nessuno a casa mi vuole bene. Ho i giorni contati. Presto morirò». Suicida a 11 anni!

Ricordo un'espressione di Madre Teresa: «La cosa peggiore che possa capitare ad un essere umano è sentirsi non amato da nessuno». E il gesto folle di un bambino è l'appello più forte che si possa lanciare per avere amore.

Ed oggi di questi appelli ce ne son tanti e per tutti, poveri e ricchi, sani e ammalati, piccoli e grandi. Peccato che le nostre orecchie siano assordate da ben altre voci!

E SOS così si perdono nel vuoto!

GRAZIE, MAMME DEI LABORATORI MAMMA MARGHERITA!

Si è concluso a Roma il Convegno delle INCARICATE dei Laboratori Mamma Margherita. Che esperienza! Grazie, carissime cooperative che avete dato e continuate a donare amore. Ci avete fatto rivedere con i vostri volti quello della mamma di Don Bosco.

Per chi non avesse mai sentito parlare di questa nobile figura di mamma e di educatrice, stando con voi al Convegno, avrebbe capito la ricchezza che vi ha saputo trasmettere.

Ci avete commosso!

Come rimanere insensibili davanti ai vostri sacrifici?

Con un tempo inclemente avete creato il clima gioioso di famiglia salesiana.

Incuranti dell'età, degli acciacchi, avete sfidato il peso del viaggio, svuotato le tasche dei vostri risparmi, per lo stupendo «mercato» da voi stesse allestito.

Vi ho viste con i vostri borsoni pesanti sostare, spostarvi di qua e di là, tra mille difficoltà, attendere

treni, mezzi e tutto questo per amore a Don Bosco!

Grazie ancora! Tutti vi siamo un po' debitori per quel che ci avete dato e continuate a darci. Avete ragione: talvolta non vi diamo la dovuta attenzione. È proprio così. Non sempre i figli capiscono il dono fatto dalle mamme. E voi dei Laboratori MM per noi siete MAMME!

Solo chi vi ha seguito in ogni momento, solo chi ha colto le cose segrete e non segrete dei vostri cuori, solo chi si è tuffato in questo incontro con animo attento, ha potuto capire la grandezza e la ricchezza che voi, cooperative dei Laboratori MM, avete saputo esprimere.

Come si può rimanere insensibili davanti a certe testimonianze di totale donazione alle opere della nostra famiglia salesiana?

Come non ci si può commuovere nel sentirvi raccontare con il cuore l'amore grande che avete per Don Bosco?

Per non parlare dei sacrifici affrontati per essere numerose ed entusiaste a Roma, incuranti del freddo, dei forti disagi del viaggio.

Siete state commoventi! Solo se si ha un cuore grande si può fare tanto.

La MOSTRA PRO-SAHÉL! Costruita, realizzata da voi... e da voi stesse «fatta fuori»! Era bello vedervi come al mercatino, contrattare, acquistare le une i prodotti delle altre.

E la borsa si svuotava dei vostri risparmi. E al peso della spesa del Convegno tranquillamente avete aggiunto la spesa dei lavori della Mostra.

Come non commuoversi al conferimento dei DITALI D'ARGENTO e degli attestati di partecipazione? Quante storie di fedeltà alla Famiglia Salesiana!

Resta solo un rammarico: vi dovremmo sostenere TUTTI un po' di più! Ma voi seguite la logica delle mamme: dare, dare sempre, fossero anche mille le difficoltà! Donarvi anche senza ricevere nulla.

Da questo Convegno vi giunge la certezza che il vostro lavoro per il regno di Dio, è meglio pagato.

1990 - COOPERATORI SALESIANI - ITALIA

Ispettorie	Centri	Conferenze		Giovani CC	Totale Iscr.
		Prime	Seconde		
ADRIATICA	7	5	5	2	9
CENTRALE	10	2	—	11	45
EMILIANA	6	6	1	6	9
LIGURE	5	2	2	6	7
TOSCANA	10	1	1	7	3
LOMBARDA	5	2	—	3	12
MERIDIONALE	9	6	3	8	35
MERIDIONALE PUGLIE	11	10	3	11	37
MERIDIONALE CALABRA	4	1	1	—	—
NOVARESE	10	8	3	—	8
ROMANA	7	6	2	3	51
SARDEGNA	6	1	—	2	21
SICULA	14	1	—	2	21
SUBALPINA	16	15	—	20	73
VENETA	12	—	—	—	53
VENETA	12	2	1	3	49
ALESSANDRINA	18	18	17	4	7
EMILIANA	9	8	7	1	3
LIGURE	3	3	1	1	7
LOMBARDA	7	2	3	1	2
LOMBARDA IMMACOLATA	8	—	1	1	1
LOMBARDA S. MONTE	8	5	—	—	—
MERIDIONALE	6	5	1	—	—
MONFERRINA	13	10	7	3	28
NAPOLETANA	11	1	2	2	2
NOVARESE	11	11	9	2	8
PIEMONTESE	6	6	—	—	—
PIEMONTESE S. CUORE	5	2	—	—	4
SARDEGNA	4	2	1	—	11
ROMANA S. CECILIA	6	4	5	—	14
ROMANA S. AGNESE	6	4	1	—	7
SICULA S. GIUSEPPE	13	1	1	—	—
SICULA MORANO	15	2	1	—	—
TOSCANA	6	5	4	3	6
VENETA M. REG.	5	—	—	—	—
VENETA S. ANG.	7	1	1	—	14
VERCELLESE	15	8	—	1	20

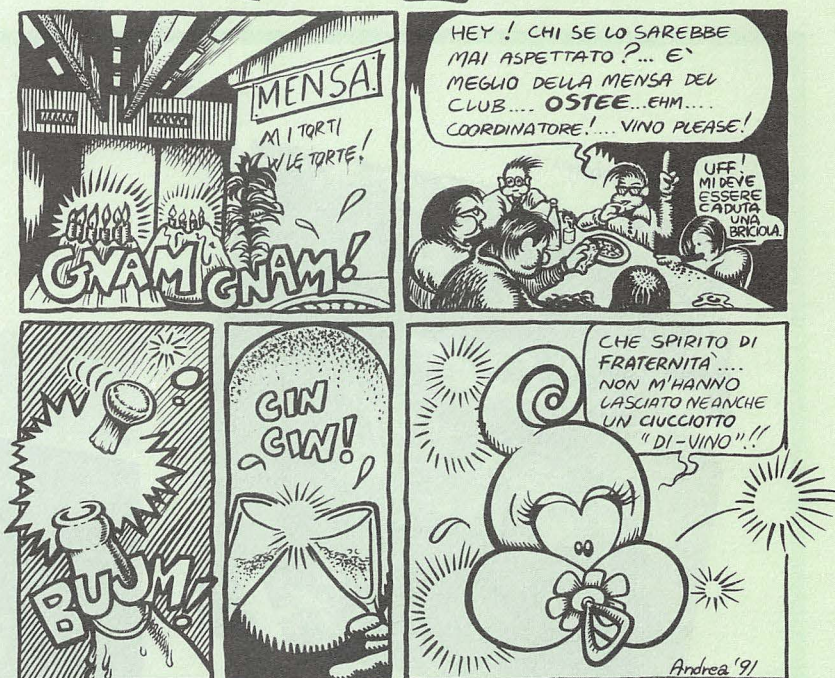
SI È INSIEME NEL CENTRO PER CONOSCERSI

Il bisogno
di incontrare
nuove persone,
di conoscere
volti nuovi,
è comune a tutti.

Diventa
un dono
e un'esigenza
quando si cercano
persone che vivono
gli stessi ideali;
allora
la conoscenza
si trasforma
in FRATERNITÀ
e matura
fino a diventare
COMUNIONE!

SUSSIDIO FORMATIVO
190

POPPY & C. IN "FRATERNITÀ NEL CENTRO"



Tutti partecipano con gioia
alla vita di famiglia dell'as-
sociazione, per conoscersi,
scambiare esperienze e
progetti, crescere insieme
(RVA 19,2)

BOLLETTINO SALESIANO

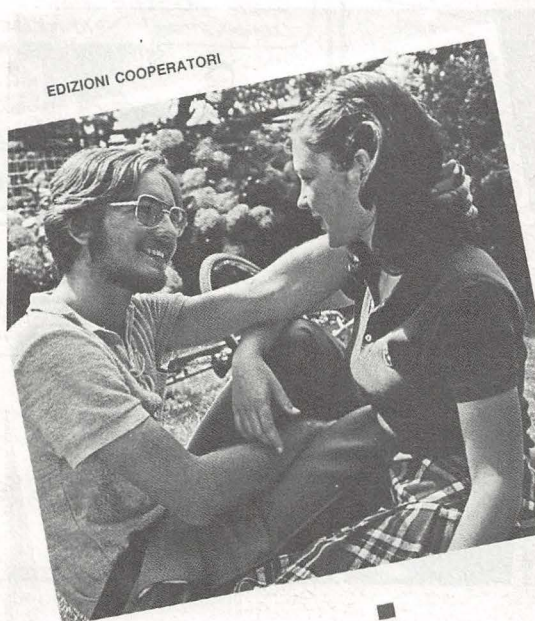
Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel 69.31. 341.

Direttore responsabile : UMBERTO DE VANNA
Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

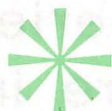
Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina



EDIZIONI COOPERATORI

**testimoni
dell'alleanza**
1 COOPERATORI
FIDANZATI



EDIZIONI COOPERATORI

**testimoni
dell'alleanza**
2 COOPERATORI
SPOSI